

Nella Banlieue con la Madri coraggio di Anaïs Ginori



Sevran (Parigi) “Anche il peggior criminale dimostra rispetto per sua madre”. Nadia Remadna cammina per le strade di Sevran indossando un giubbotto senza maniche come quello dei soccorritori. Ma non è sull’indumento bianco che conta per essere protetta in una delle banlieue più violente del Paese. “Noi mamme siamo sacre, come la *République* sostiene convinta la fondatrice della “Brigade des Mères”. Da tempo in prima linea, la sfida dell’associazione di mamme-coraggio di periferia è cambiata. “Prima temevamo che i nostri figli cadessero nelle mani della criminalità. Oggi abbiamo paura che diventino terroristi” riassume Nadia, cinquantasette anni, padre algerino.

Sevran è un’enclave islamica che dista venti minuti di treno da Parigi. Nella piazza principale, nei giorni di mercato, si vedono solo donne velate e qualche burqa. “Le ragazze non indossano mai le minigonne”, spiega Nadia. “Se devono andare a una festa, si cambiano una volta arrivate a destinazione. È stato uno dei segnali ignorati da tempo. Poi alla fine Sevran ha conquistato il suo triste record: quindici ragazzi partiti per la Siria, dei quali dieci sono morti combattendo per il Califfato, in una città di appena 50 mila abitanti. Per lo studioso Gilles Kepel il comune a nord della capitale, governato prima dei comunisti e oggi da un sindaco verde, è la “Molenbeek francese”. La miscela esplosiva tra una centrale di spaccio di hashish tra le più importanti del Paese e la base di gruppi salafiti tra i più organizzati. Una sala di preghiera dentro a un ex panificio è stata soprannominata dagli abitanti la “moschea Daeh”, con riferimento al nome arabo dell’Isis.

“Dobbiamo vigilare sin dai primi segnali di radicalizzazione” spiega Nadia, che organizza pattuglie fuori dalle scuole, nei centri sportivi, tra bande di ragazzi, piccoli spacciatori, predicatori radicali. “Parlo con tutti” dice. Insieme a lei c’è Aziza Sayah. Suo figlio Samy è morto in Siria nel 2015. “Non ho avuto il tempo di accorgermi di nulla” spiega Aziza. “È anche per questo che dobbiamo essere unite, noi mamme”. Nadia può contare su una trentina di militanti. “Con Aziza, Maggie, Houria, Fatima e le altre forma una vera squadra mobile”. Ci sono anche uomini come Samir, algerino, che Nadia ha sposato in seconde nozze. “Non abbiamo niente contro i maschi, è il maschilismo che non ci piace”, spiega l’attivista, secondo cui l’islamismo nelle banlieue è solo il nuovo volto del vecchio patriarcato. Alla Brigata partecipa anche Cathérine, libera professionista che lavora nello spettacolo, ha un bell’appartamento nel centro di Parigi, non conosce i problemi della banlieue ma ha subito violenze dal marito.

Nadia faceva la mediatrice sociale nel liceo di Sevran, era a contatto con le mamme e le loro preoccupazioni. “Pochi padri venivano a consultarmi per i problemi con i figli” ricorda. Quando la prefettura ha tagliato la sovvenzione si è spostata in un’altra banlieue, a Tremblay, per occuparsi di persone anziane. Ma le mamme di Sevran hanno continuato lo stesso a rivolgersi a lei. Che una sera ha avuto l’idea. “Volevo fare qualcosa di diverso e molto concreto. In periferia è pieno di associazione che lavorano nel sociale, ce ne sono persino troppe.” Due anni fa è nata così l’idea della Brigata delle madri. Dopo una settimana, Nadia aveva già aperto il sito e una pagina Facebook. “Mamme, sveglia!” è lo slogan. Un bambino con la cartella è il logo. All’inizio il gruppo si occupava soprattutto di problemi legati alla scuola. Lentamente però Nadia venne coinvolta in emergenze di altro tipo: dalla famiglia che cerca un giovane fuggito di casa, alla richiesta di assistenza per un figlio fermato dalla polizia. Chiama la moglie picchiata dal marito che cerca un rifugio sicuro, o la donna delle pulizie che non riesce a farsi pagare lo stipendio dal datore di lavoro. E poi c’è il rischio jihad, che ormai domina su tutto. “Ci sono segnali che devono allarmare i genitori” spiega Nadia. “Per esempio se un figlio smette improvvisamente di mangiare carne di maiale o si fa crescere la barba”. Per cercare di risolvere le varie emergenze, l’attivista passa in prima battuta dalle vie istituzionali: commissariato, scuola, Comune. “E se non funziona adotto il metodo arabo: cerco qualche raccomandazione. Nella mia rubrica ho avvocati, poliziotti, giornalisti che mi conoscono, ma li utilizzo solo nei casi più estremi, come dei Jolly”. Nadia ha cresciuto da sola 4 figli. “Sono stufo di tutta quest’agitazione intorno a me”, confessa. Qualcuno ha detto loro: “Tua madre è la vergogna di noi Arabi”. Nadia è musulmana, ma mette al primo posto la laicità. Solo una volta i suoi figli sono stati davvero fieri. Quando la madre ha incontrato e tenuto testa a François Hollande durante un dibattito TV.

Il Presidente ha promesso di venire a Sevran, ma non è stato di parola. Nadia ha ricevuto minacce: “A volte sono stanca poi penso alle altre e ritrovo la forza”. Con il Sindaco di Sevran è scontro frontale, dopo che ha denunciato il suo presunto “clientelismo”: Sovvenzioni a gruppi islamici in cambio di voti, è così che una scuola coranica è stata costruita su terreni municipali o che nessuno ha chiuso finora la “moschea Daesh”. “Destra o sinistra, è tutto una mafia”. Si professa di sinistra ma è tentata dalla scheda bianca: “Sono disgustata dalla politica”. Per il suo lavoro, qualche mese fa ha ricevuto i complimenti da un partito. Era un dirigente del Front National.

Estratto da “Il Venerdì”, n. 1504, 13 gennaio 2017, p. 32-33.